

*pelendi defunctum saeculare, secundum usum Patriarchatus Venetiarum.* La chiesa ove si conservava questo rito *Patriarchino*, era quella di s. Marco; in essa si ebbe cura di conservare un rito tanto antico, e non era Costantinopolitano, come opina il Sansovino nella *Venezia illustrata*, il quale dice: *che l'ordine d'ufficiare questo Sacratio è secondo l'uso della Chiesa Costantinopolitana, ma non però molto differente dalla Romana*; oppure Alessandrino, come altri dicono, i quali riti nessuno ignora essere greci. E di fatti, osserva il Cornaro (*Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*, decade 13, par. 1, p. 210), come mai poteva essere Costantinopolitano, quando in Costantinopoli si leggevano, secondo il Martene, le Profezie, l'Epistole e i Vangeli negli idiomi greco e latino, e ciò per due ragioni: 1.° perchè v'intervenivano greci e latini; 2.° per indicar l'unanimità di questi due popoli (in più articoli ragionai che ne' solenni pontificali celebrati dal Papa, a denotare l'unione della Chiesa latina e della greca si canta l'Epistola e il Vangelo ne' due idiomi); cose che al rito nostro non convengono certamente? Aquileiese dunque, o *Patriarchino* era quel rito, che tanti malamente interpretarono. Lungo per un articolo sembrò all' ab. Diclich l'istituire un confronto generale tra' due riti, e bastare confrontarli in alcuni punti soltanto, onde provare la verità del suo asserito. Avendo esaminato il De Rubeis, in ciò che riguarda il rito antico d'Aquileia, trovò esservi un' analogia quasi perfetta con quello di s. Marco: 1.° Nel venerdì santo, e li riporta ambedue, a riserva della processione che si faceva nella sera, o dopo il vespero di detto giorno, la quale benchè fosse di rito romano antico, che pure produce, tuttavolta in alcune cose era proprio di Venezia soltanto, e non aquileiese, giacchè in Aquileia si faceva altrimenti, e tosto ch'erasi compita la messa de' Presantificati. 2.° Nelle Litanie

che ad onore di Maria cantavansi il sabato in detta basilica, riportando i due riti, e non passarono ancora 7 lustri (forse dall'epoca della 1.ª edizione del suo *Dizionario*, che pubblicò nel 1823), dacchè si sospesero per sempre. Ciò prova dunque, essere d'origine aquileiese non solo il rito veneto, ma quello eziandio che si teneva come proprio di s. Marco; il che dimostra non esservi stato a Venezia che un rito soltanto. Importando il sapersi in secondo luogo, cosa poi fosse di fatto, sostiene sin dalle prime esser egli Gregoriano, poichè tra loro questi due riti non differiscono. E il cardinal Bona dice, che tutti i riti partono dal Gregoriano, e altro non eccettua che quello dell'*Uffiziatura Ambrosiana (V.)*; istituito per la chiesa di Milano da s. Ambrogio. Per provare tal verità, si confrontino pure il Messale Aquileiese col Sagramentario Gregoriano, e si vedrà: 1.° Che 3 sono l'orazioni per ogni messa in ambi assegnate. 2.° Che 9 sono le Prefazioni in essi stabilite. 3.° Che in tutti e due vi sono Lezioni, Epistole ed Evangelii. 4.° Finalmente che l'Introito, il Graduale e l'Offertorio sono in essi quasi uniformi. Che ciò sia di fatto l'accerta il visitatore apostolico Bonomo vescovo di Vercelli, il quale nella sua visita fatta in Aquileia nel 1579 d'ordine di Gregorio XIII, così dice: *Missalia Ritu Patriarchino ... a Missali Romano nulla ferme alia re differunt, nisi dierum aliquor Dominicorum ordine, et ss. Trinitatis festi diei, qui in aliud tempus translatus est.* Non dissimile pur anco dal Gregoriano è l'aquileiese in ciò che riguarda l'*Uffizio Divino*, poichè il Salterio nelle Ferie e le Ore è distribuito *Romano more*. L'Antifona, i Responsorii e i Versetti si trovano nel *Responsale Romano* e nell'*Antifonario di s. Gregorio*, che divulgarono i Maurini nel t. 3 dell'opere di quel s. Papa. Che la chiesa, in cui vedevasi prima de'suoi cambiamenti (che un tal rito sia andato soggetto ad innovazioni o cor-